

LUNGIMIRANZA STRATEGICA**Un segnale di fiducia**di **Alberto Orioli**

Che fosse un accordo di sostanza e non di "immagine" lo dimostra il fatto che Confindustria e Cgil, Cisl, Uil hanno deciso di firmare l'intesa sulle regole per la rappresentanza sindacale, dando attuazione, di fatto, all'articolo 39

della Costituzione dopo 60 anni, nel giorno delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. Dunque sapendo che quell'intesa non avrebbe avuto l'eco mediatica che meritava.

Continua ► pagina 6

L'ANALISI**Alberto Orioli****Un segnale di fiducia e di lungimiranza strategica**

► Continua da pagina 1

Ma stavolta la sostanza ha pesato più dei riflettori e Confindustria e Cgil, Cisl e Uil non si sono curate dell'aspetto comunicativo.

La cultura del «sindacato degli iscritti» che, da Pastore a Bonanni ha sempre guidato la Cisl, ha trovato una forma di convivenza con la cultura del «sindacato dei lavoratori» che, da Di Vittorio a Camusso, ha sempre orientato la lettura dell'articolo 39 da parte della Cgil.

Finalmente le parti coinvolte hanno stabilito come si "pesa" effettivamente una sigla sindacale: conterranno le deleghe (le trattenute sulla busta paga) e i voti presi dalle Rsu (le Rappresentanze sindacali unitarie istituite nel '93) rispettivamente per il 50%. A certificare il risultato sarà il Cnel che trova così nuovo ruolo (e anche questo è un altro risultato raggiunto). Resta in vita anche la Rsa, rappresentanza sindacale aziendale creata dallo

LA SVOLTA

Intese come queste sono proprio i mattoni che servono per cambiare il segno della congiuntura economica

Statuto dei lavoratori, che, di recente, ad esempio, la Fiom ha usato per "mantenere un piede" negli stabilimenti della Fiat, ma avrà valore - come era fin dall'inizio - di semplice rappresentanza di base degli iscritti di una sigla, senza reali poteri di agente contrattuale.

L'intesa raggiunta venerdì è il completamento naturale dell'accordo del giugno 2008 che aveva ridisegnato l'architettura delle relazioni industriali, spostando il peso specifico della contrattazione al livello aziendale, e aveva visto il consenso unitario di Cgil, Cisl e Uil dopo una stagione di pesanti divisioni e conflittualità interne al sindacato.

Si metterà - auspicabilmente - fine al rosario degli accordi separati che, pur garantendo risultati concreti e fondamentali per il regolare svolgimento della vita aziendale o di settore, lasciavano strascichi negativi per la coesione sociale che finivano per essere amplificati dai morsi della recessione.

Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo su un punto chiaro: d'ora in poi una piattaforma per una vertenza contrattuale o un accordo valgono se voluti dal 50% più uno dei lavoratori e da una consultazione (non è specificato se sia referendum o meno) che sancisca il via libera della maggioranza semplice del personale coinvolto. Saranno abilitati a trattare i sindacati che avranno ottenuto più del 5% dei consensi. Non è un mistero che questa sia una soglia anti-Cobas che possa evitare la frammentazione delle sigle sindacali, incentivate finora a

trovare consensi solo attraverso un assurdo ricorso alla conflittualità.

Va detto che Paolo Cirino Pomicino è, senza volerlo, uno dei "padri" di questo accordo: era lui il ministro della Funzione pubblica che, nel 1988, aveva imposto regole pressoché identiche per definire la rappresentanza sindacale nel pubblico impiego proprio quando il fenomeno dei Cobas prendeva piede a colpi di scioperi più o meno selvaggi. La "circolare Pomicino", che disboscò quasi la metà della giungla di sigle che infestava allora i sette comparti dell'impiego pubblico, per i lavoratori statali è ancora valida adesso. E ha di fatto rappresentato un benchmark.

Ora, la nuova intesa raggiunta venerdì, prevede che le Rsu siano elette con un voto proporzionale ai suffragi ottenuti (senza "riserve indiane" come era, ad esempio, il vecchio 33% di quota obbligatoria per le organizzazioni firmatarie dei contratti che falsava la dinamica elettorale).

La Cgil di Susanna Camusso dovrà vedersela con l'immaginabile opposizione della Fiom che già nel 2008 prima e nel 2011 poi boicottò un primo canovaccio di intesa unitaria. È stata una scelta coraggiosa e importante da parte del sindacato di Corso d'Italia così come è stata importante la tenacia della Cisl di Raffaele Bonanni che è riuscita a convincere i cugini della Cgil a evitare la scelta di affidare il tema della rappresentanza solo a una legge (come storicamente chiedeva la Cgil) preferendo invece l'accordo tra le parti.

D'altro canto è pur vero che il Pd, partito che più di altri avrebbe dovuto fare da motore per la scelta della legge di regolazione dell'articolo 39 della Costituzione, ha dimostrato di pensare a tutt'altro.

Con la firma di venerdì la Confindustria sana la ferita della presunta scarsa esigibilità dei contratti, ferita all'origine del dissenso Fiat verso la linea di relazioni industriali voluta da Viale dell'Astronomia. Ora quell'esigibilità è sanzionata dalla nuova disciplina: il fatto che sia stata raggiunta con il consenso di tutti la rende ancora più preziosa, autorevole, cogente. E, tra l'altro, le parti si impegnano a individuare nei contratti nazionali clausole e procedure di raffreddamento dei conflitti nonché forme di sanzione dei comportamenti inadempienti.

Resterà un grande segnale di lungimiranza strategica delle parti sociali: un segnale di concordia e di pace sociale in un momento in cui la politica è dilaniata dalle spinte populiste che sempre più spesso, tra l'altro, alimentano forme di violenza incontrollata e anarcoide. La fiducia è un bene immateriale, ma è il più prezioso per costruire, in modo solido e duraturo, l'edificio - concretissimo - della ripresa economica. Intese come quelle di venerdì sono proprio i mattoni che servono per cambiare di segno alla congiuntura economica. E forse non è un caso che quella firma sia arrivata nel giorno in cui si festeggia il "Magnificat".

© RIPRODUZIONE RISERVATA